

Contributo per la 46^a Settimana sociale dei cattolici italiani “Un’agenda di speranza per il futuro del Paese”

di Alessia Affinito*

L'appuntamento che porterà dal 14 al 17 ottobre 2010 i delegati delle Diocesi italiane a riunirsi a Reggio Calabria, così da discutere e approfondire i temi più importanti per il Paese, ha una doppia rilevanza: territoriale e nazionale. L'obiettivo è quello di prendere in considerazione le principali difficoltà e le istanze che provengono dalle diverse realtà locali, per riuscire a delineare un quadro unitario che consenta una riflessione estesa al “sistema-Paese”, a partire dalla quale elaborare un'azione di proposta e di intervento.

L'Italia vive da circa un quindicennio una rinnovata fase politica, caratterizzata dall'emergere di nuovi partiti e dall'affermarsi di un sistema bipolare. Questa transizione ha interessato al tempo stesso l'ambito economico (le trasformazioni nel mercato del lavoro, una crisi del *welfare* con conseguente ritrarsi dello Stato da alcuni importanti settori dell'economia, l'adozione di differenti priorità rispetto al passato) e quello socio-culturale (un'importante ondata immigratoria, la fine dell'unità politica dei cattolici, l'emergere di istanze legate a processi di globalizzazione e secolarizzazione).

Le criticità maggiori che si registrano dagli anni Novanta, e che negli ultimi anni stanno subendo un'improvvisa accelerazione, hanno cause profonde, difficili da individuare e da esaminare; sembrano tuttavia trovare una comune radice nell'incapacità della classe dirigente italiana di saper *comprendere* e *governare* fenomeni complessi, anche a causa di un suo difficile e mai finora compiuto ricambio. A questo si aggiunge la grave crisi che dal settembre 2008 ha sconvolto le economie del Pianeta, mettendo in discussione un modello economico prima d'ora considerato infallibile. Il risultato è che il sistema Italia - pur di fronte a passaggi epocali, come per esempio l'integrazione europea - continua a mostrarsi nella sostanza profondamente arretrato, caratterizzato da logiche e da politiche espressione di un sistema produttivo superato, riconducibile in buona parte al modello del Dopoguerra.

L'Italia ha pertanto conosciuto in un ristretto arco di tempo un sensibile declino di carattere civile ed economico, finora ampiamente sottovalutato, che si traduce ad esempio nella impossibilità - assolutamente trasversale agli schieramenti - di esprimere governi stabili e di portare a compimento riforme strutturali. Questa incapacità della classe dirigente di governare il Paese finisce per danneggiare la stessa dialettica politica, schiacciata su schieramenti-contenitori sempre più simili tra di loro, non coerenti, e incapaci di differenziarsi sulla base di programmi, proposte, idee.

La cittadinanza pare così trovare rifugio nel “non voto” (il tasso di astensionismo cresce con i vari turni elettorali), visto come unico strumento per segnalare la profonda distanza dai propri governanti, nella cui azione la fiducia popolare continua inesorabilmente a diminuire. Siamo così di fronte a quella che si potrebbe definire una “trappola della rappresentatività”: i cittadini tendono a considerare inadeguata la

* Dottoranda di ricerca presso l'Università degli Studi di Roma “La Sapienza”.

propria classe politica → una volta chiamati alle urne, rinunciano a dare il proprio voto → evitano in tal modo di manifestare le proprie istanze e di partecipare alla gestione della cosa pubblica. Dalle urne, tuttavia, devono uscire degli eletti e i designati hanno buone probabilità di essere percepiti come il “male minore”. Essi pertanto saranno tentati, a propria volta, di rinunciare a comprendere l’elettorato, cercarne il consenso o coinvolgerlo nelle proprie iniziative e definizione dei programmi.

La situazione nella quale il Paese versa è dunque tale da richiedere una classe politica rinnovata e capace di una visione più ampia rispetto al passato, oltre che di nuove proposte risolutive per i problemi della cittadinanza; quest’ultima deve a propria volta tornare a confrontarsi con la prima e ad esprimerla attraverso il voto democratico. Ma affinché ciò si realizzi, occorre una fiducia nelle classi dirigenti che si può ricostruire se queste dimostreranno di prendere atto delle priorità e delle esigenze non più rinviabili del Paese.

In tale quadro, la comunità cristiana può offrire un rilevante contributo in termini di principi guida, di analisi e progettualità, ma prima ancora di “mediazione” tra soggetti differenti (istituzioni, enti *no profit*, imprese).

Nella consapevolezza che una attenta comprensione è il primo e fondamentale passo per un’azione efficace, occorre individuare i principali punti di debolezza a partire dai quali sviluppare una riflessione sulla situazione del Paese. E’ opportuno suddividerli in due macro-aree:

- **Area politico-economica**

1. **Frattura tra Nord e Sud del Paese**, che si esprime in un progressivo depauperamento e abbandono delle zone del Meridione (in particolar modo da parte delle giovani generazioni), in una competizione per le risorse pubbliche tra aree più sviluppate e quelle in difficoltà (soprattutto a causa dell’inattività – in buona parte non volontaria - dei residenti), con conseguente dilagare della criminalità organizzata.
2. **Un mercato del lavoro disomogeneo, arretrato, il cui accesso resta di carattere rigidamente clientelare**, sul quale si è intervenuti in maniera rapsodica e disordinata negli anni Novanta, in assenza di un progetto coerente e uniforme, con conseguente peggioramento della condizione dei lavoratori e netta divisione tra “ipertutelati” e “senza tutele”.
3. **Un’immigrazione non governata**, unita a carenza di una valida politica di contenimento e integrazione delle persone immigrate (anche a causa della *novità* del fenomeno e della scarsa conoscenza delle culture d’origine); con conseguente disagio della cittadinanza autoctona e incremento della criminalità straniera.
4. **Un sistema scolastico-formativo poco dinamico** e non collegato con il mondo del lavoro, sia per la mancata dinamicità e chiusura di quest’ultimo sia per l’assenza di meccanismi che garantiscano una giusta selezione sulla base di merito e capacità.
5. **Assenza di collegamento tra classe dirigente** (in senso ampio: politica, imprenditoria, mass-media) **e cittadinanza**, che ha come effetto incomunicabilità e impossibilità di affrontare i problemi del “Paese reale”.

- **Area socio-culturale**

- a. **Frattura tra generazioni giovani e meno giovani**, che si traduce in una contrapposizione alimentata da pregiudizi, con conseguente ostacolo ad un reciproco scambio per un positivo rinnovarsi della società.
- b. **Declino della famiglia come valore in sé e come bene sociale**, quindi come espressione/compimento della libertà individuale ed esito di un'esistenza vissuta in relazione (matrimoni in calo e sempre più tardivi; incremento dei divorzi; fenomeni di degrado sociale quali: abbandono educativo; alcolismo; aborti e tossicodipendenze, sin tra adolescenti), che a propria volta si accompagna al declino dell'idea di "comunità".
- c. **Prevalenza della rete di conoscenze personali sulle capacità e i meriti del singolo**, che ha come effetto una rigidità dei rapporti economici e il ricorso a mezzi non trasparenti nella ricerca di un inserimento, con conseguente mortificazione dell'autonomia e creatività personali, inasprimento della corruzione e mancato rispetto del *principio di giustizia*.
- d. **Un'impostazione partitocratica, strutturata su scambi e clientele**, la cui logica è penetrata inesorabilmente in numerosi ambiti della società (anche laddove l'accesso dovrebbe essere subordinato esclusivamente al possesso di determinati requisiti etici e professionali), impedendo così l'apporto di nuove forze e idealità, e favorendo invece la sopravvivenza di classi e ceti professionali sovente inadeguati alle esigenze dei tempi.
- e. **Concezione alterata della "laicità"**, all'origine di una contrapposizione tra le istanze del mondo cattolico e quelle del mondo laico che impedisce un proficuo scambio di carattere culturale, impoverisce il dibattito su numerose tematiche e favorisce un uso puramente strumentale della religione da parte della politica.

Le conseguenze di tali problemi sono ampiamente note: sprechi, dissesti, lunghe attese per servizi essenziali, scarsa produttività, perdita di competitività del sistema-Paese nel suo complesso.

Va tenuto presente tuttavia che quelli sinteticamente elencati sono macro-fenomeni originati in ultima analisi da fattori di *carattere culturale*, e in parte favoriti da politiche sbagliate o del tutto inefficaci. Nel caso ad esempio delle problematiche nel mercato del lavoro (vera e propria emergenza italiana), non è possibile separare la *precarietà* che caratterizza la gran parte delle nuove occupazioni – favorita da certa irresponsabile politica - da una *visione dell'uomo* impoverita, falsa, risultato di un riduzionismo che valuta il consumatore-cittadino esclusivamente sulla base della propria *produttività* ed efficienza economica. Proprio perché la prima dipende in buona sostanza dalla seconda. Prova dei disastrosi effetti di un tale riduzionismo è l'ondata di suicidi di imprenditori che ha interessato il Nord Est del Paese (18 casi dall'inizio della crisi), dovuta alla solitudine di gran parte di essi, rimasti privi di reti di protezione e vittime di un pericoloso dogma sociale che porta ad identificare colui che lavora con la propria attività, per cui: assenza di lavoro = assenza di dignità¹.

¹ Le imprese scomparse lo scorso anno nel Nord Est sono state circa 5mila, a causa del crollo della domanda e delle difficoltà ad ottenere finanziamenti. Si tratta soprattutto di piccole e microimprese del Veneto, Friuli, Trentino, Emilia Romagna e Toscana, come pure del Centro e Sud Italia. Per la serialità degli episodi si è pensato di istituire un numero anticrisi che ha ricevuto una trentina di telefonate al giorno, sebbene la serietà del fenomeno richieda un coordinamento ben più ampio e interPELLI ad esempio anche il ruolo delle Diocesi.

Analogamente, un problema che sta emergendo silenziosamente e che nei prossimi anni si manifesterà in tutta la sua gravità, quello cioè del sensibile aumento della popolazione anziana e della bassa natalità, non può essere affrontato con possibilità di successo senza prima comporre la *frattura generazionale* che si consuma, recuperando una globalità dell'esperienza umana in cui ogni fase della vita ha un suo valore e una sua rilevanza, per sé e per gli altri, degna di riconoscimento e di rispetto².

Affrontare le problematiche indicate nel modo giusto è decisivo: se non correttamente comprese, infatti, prendono la forma di esplicite richieste di *politiche pubbliche deviate, cioè non rispettose del bene comune*, col rischio di modificare in profondità la cultura italiana come finora l'abbiamo conosciuta. E' noto – solo per fare un esempio - che il progressivo elevarsi dell'età media della popolazione e la cura di malattie e disabilità invalidanti o terminali (come gli stati comatosi o il cancro) rappresentino una importante voce nei capitoli di spesa degli Stati, in una fase di profonda crisi del *welfare*. Si spinge dunque, da qualche tempo, verso legislazioni orientate ad un "diritto a morire", di cui lo Stato dovrebbe farsi garante³. Una richiesta che viene presentata come allargamento dei diritti individuali, ma che - se accolta - comporterebbe un'estensione dell'azione statale ad ambiti finora preclusi (come quello della nascita e della morte), in senso peraltro contrario al *principio di sussidiarietà*. E' un esempio di come una certa contingenza storica (la crisi del *Welfare State*), unita alla crisi di una cultura fondata sul rispetto della vita umana dal concepimento alla morte naturale, finisca col generare istanze che affrontano nel modo peggiore un reale problema sociale, cioè da un punto di vista meramente materialistico ed economicistico.

- **L'uomo, la persona**

Da qualche anno la Chiesa italiana, e in special modo il Pontefice Benedetto XVI, hanno messo a tema la cosiddetta "questione antropologica" (Cfr. Lett. Enc. *Caritas in Veritate* nn. 75-77). Questa può riassumersi nell'invito ad affrontare problemi e soluzioni, in ambito sociale come in quello propriamente economico, attraverso una rinnovata *concezione* dell'uomo e delle sue autentiche esigenze. In tal senso, l'idea complessiva di "uomo" dovrebbe precedere categorie parziali come quella di "cittadino", "utente" o "consumatore", spesso erroneamente considerate come interscambiabili.

La prima difficoltà che la Chiesa cattolica incontra nel dialogo con il mondo contemporaneo si deve infatti ad un differente concetto di *persona* adottato. La Chiesa intende quest'ultima come "immagine di Dio", degna di assoluto rispetto in tutte le fasi della sua esistenza, in relazione costante con il Creatore e con la propria comunità, e non riducibile ai propri prodotti o attività. L'opinione corrente intende invece il soggetto umano come esperimento di se stesso, autonomo (o comunque separabile) da un nucleo

² Il recente adeguamento dell'età pensionabile femminile delle dipendenti pubbliche alle richieste dell'Europa, ad esempio, non ha tenuto conto del fatto che l'aumento dell'età media femminile (fattore utilizzato per giustificare il prolungamento delle donne al lavoro) non corrisponde ad un aumento della produttività, che invece scende invariabilmente con il passare degli anni. Inoltre, non tiene conto del fatto che ogni periodo dell'esistenza presenta anche un'utilità *sociale*. Si pensi al ruolo delle donne dopo la pensione, spesso attesa proprio per coadiuvare figli e nipoti. Prolungare quindi la presenza femminile nel mondo lavorativo origina da un pregiudizio che svaluta il lavoro domestico e di cura, presentando come "valido" solo quello fuori casa. L'effetto è inoltre quello di contrapporre le generazioni, ritardando ulteriormente il cosiddetto *turn-over* (il ricambio che si effettua ad ogni pensionamento con una nuova assunzione) in un Paese dove già un'autonomia economica è raggiunta molto più tardi rispetto ad altri.

³ In Gran Bretagna è sempre più concreta l'ipotesi di legalizzare il suicidio assistito, attraverso la richiesta di una sua depenalizzazione.

di relazioni e tradizioni, libero di concepirsi come meglio ritiene, indipendentemente da vincoli di *responsabilità* o di *reciprocità*.

Per attuare valide politiche le due concezioni non devono necessariamente coincidere, occorre tuttavia orientare in modo nuovo l'azione pubblica, affinché questa si ponga "al servizio" dell'uomo, il cui concetto supera e allo stesso tempo fonda quello di consumatore/utente/cittadino. Inoltre, occorre avere chiara la differenza tra *diritti* veri e propri, e quelli che possono essere *interessi* o mere opportunità. Lo Stato e i suoi poteri hanno il compito di difendere e promuovere i *diritti* essenziali del cittadino, mentre non hanno come fine quello di legittimare e tutelare qualsivoglia comportamento, anche se socialmente accettato o ampiamente tollerato. Senza aver chiara questa distinzione, è evidente il rischio di un sovraccarico dell'attività legislativa che prefigura una continua richiesta di legalizzazione di pratiche individuali, anche se prive di rilevanza sociale.

- **Il mondo cattolico e l'equivoco da superare**

Le istanze di secolarizzazione che attraversano la società, grossomodo dagli anni Sessanta in poi (anche se si tratta di un processo che ha le sue radici già nel sorgere dell'età moderna), hanno trovato impreparata la cittadinanza, che avrebbe potuto (e dovuto) affrontarle in maniera più critica e consapevole. La società italiana – seppure arricchita in profondità dal cattolicesimo e dalla sua cultura – si è mostrata in ultima analisi acquiescente nei confronti delle tendenze che hanno interessato l'Europa e larga parte dell'Occidente. L'Italia ha infatti una legge sul divorzio, una che autorizza e finanzia con denaro pubblico l'aborto procurato, una che autorizza e disciplina la fecondazione artificiale. In senso comparativo, queste norme possono essere "migliori" o "peggiori" di quelle di altri Paesi; ma ciò che ha valore – in senso forte – è che queste norme vi siano e che producano a tutti gli effetti *cultura*.

E' chiaro che tali leggi non possono considerarsi "soltanto" disposizioni legislative al pari di altre, poiché hanno consentito l'introduzione e l'adozione di modelli culturali incompatibili con l'umanesimo cristiano e all'origine di non trascurabili fenomeni sociali. Il problema è rappresentato dal fatto che oggi si cerca di estendere ulteriormente tali norme (si pensi alle tre proposte di legge sul "divorzio breve" in Parlamento, all'introduzione dell'aborto chimico o alle pressanti richieste per allargare le possibilità della fecondazione assistita), e questo in nome di una concezione falsa della *libertà* umana e di una concezione ancora più fuorviante dello Stato e dei suoi compiti.

Il mondo cattolico, di fronte a queste istanze, ha operato dapprima una forma di resistenza, ma a poco a poco – almeno una parte di esso – ha creduto opportuno "venire a patti" con la modernità, accettandone i presupposti anche se non gli esiti ultimi. Tale "compromesso" ha avuto un costo, che si traduce oggi in un marcato distacco tra il Magistero cattolico e una parte dei fedeli battezzati, e in una divaricazione tra coloro che ricevono voti dall'elettorato cattolico e coloro che dopo averli scelti chiedono a buon diritto scelte coerenti. Il principale equivoco del quale parte del mondo cattolico è caduto vittima – da riconoscere e superare – è stato quello di non ritenere i propri valori all'altezza dei tempi, di aver *riletto* questi secondo i parametri della mentalità secolare (sulla base di una presunta – e non dimostrata – superiorità di questa) e di aver considerato il modello cristiano di cittadinanza non come *buono in sé stesso*, ma espressione di una fede religiosa che non si può pensare di imporre *agli altri*. L'aver pensato, in altre parole, che l'umanesimo cristiano non avrebbe comunque potuto

reggere l'urto della modernità e che fosse quindi opportuno agire in vista di un compromesso.

Si tratta di un equivoco molto grave, che occorre superare dimostrando in maniera coerente, con l'esperienza e valide argomentazioni da offrire al dibattito pubblico, che i principi cristiani (rispetto incondizionato della *vita umana* in ogni suo momento, educazione dell'uomo, stabilità coniugale, sistema economico al servizio della persona, ecc.), oltre a sostenere l'intera cultura universale dei diritti umani, hanno finora sostenuto anche la crescita e il benessere della società occidentale. E' la ragione per la quale si parla oggi di "**principi non negoziabili**": per salvaguardare un nucleo non derogabile di obiettivi da promuovere nelle sedi deputate, rinunciando ad atteggiamenti opportunistici o di personale convenienza.

- **Quali interventi per il Paese**

In considerazione delle problematiche e delle criticità indicate è dunque auspicabile prendere in esame gli ambiti d'intervento – almeno i principali - cui un buon governo è chiamato a dare priorità. Da tempo si discute di riforme: se debbano essere contingenti o strutturali; condivise o espressione di una maggioranza parlamentare; ridotte o estese ad ogni ambito sociale. E' indubbio tuttavia che tali discussioni non abbiano portato finora ad alcunché, come è altrettanto vero che le riforme siano ormai indispensabili, e non perché da queste provenga "la" soluzione ad ogni problema dell'Italia, ma perché *attraverso di esse* si verificherebbero quelle condizioni nelle quali le persone e le loro libere progettualità - unica risorsa in tempi di profonda crisi - possano esprimersi al meglio. Questo significa, appunto, *valorizzare e investire* sulla persona.

Solo un rinnovato entusiasmo dei cittadini, giovani e meno giovani, può infatti creare e sostenere la ripresa che si attende. Compito di un buon governo è quello di individuare gli ambiti di primario intervento, di rimuovere dove possibile gli ostacoli alla libera manifestazione della propria progettualità e definire politiche che intervengano sugli aspetti problematici.

In questa sede ci si limiterà ad indicare alcuni ambiti d'intervento, corrispondenti alle priorità di una agenda politica nazionale, ben sapendo che l'articolazione di un'azione concreta - caso per caso - è compito inderogabile di chi viene scelto dai cittadini a guidare il Paese:

1) Una sana e coerente politica industriale, di sviluppo e di crescita, che passi per un riequilibrio tra esportazioni e domanda interna (da tempo in sofferenza) e per una ripresa dell'iniziativa economica privata, consentendo a imprese e soggetti presenti sul mercato di sviluppare piani per l'occupazione - per es. attraverso sgravi fiscali ed incentivi - e di produrre in modo competitivo con altri Paesi.

2) Sostegno alla famiglia naturale come principale risorsa del Paese e luogo privilegiato per l'educazione dei futuri cittadini: non si parla di "politiche di beneficenza" ma di un modo differente di salvaguardare la famiglia nella società, attraverso un sostegno al lavoro di cura dei figli e all'opera della maternità, e piani di assistenza che svolgano un'azione *preventiva* relativamente ad aborto ed eutanasia.

3) Misure volte a liberalizzare i servizi pubblici essenziali (servizi pubblici locali, ferrovie...), attraverso un contrasto per legge di monopoli e posizioni dominanti, all'origine di pesanti distorsioni nel mercato, servizi scadenti, sprechi ed elevate tariffe che danneggiano ogni cittadino-utente, e in special modo le famiglie numerose con figli a carico ⁴.

4) Razionalizzazione dei finanziamenti pubblici, sulla base di criteri di efficienza e rendimento, attraverso una globale revisione e riduzione del numero degli interventi statali e delle quote impiegate. Si tratta peraltro di una forma di statalismo che si oppone al *principio di sussidiarietà* e al rispetto della libera concorrenza. Un esempio è offerto dalle ingenti risorse attualmente impiegate nel settore della cd. *green economy*⁵, a tutto discapito dell'imprenditorialità tradizionale; altro esempio è fornito dai finanziamenti pubblici alla stampa.

5) Promozione di politiche volte ad incentivare merito e concorrenza in ambito economico e nel mercato del lavoro, e a sanzionare diffuse pratiche clientelari: si tratta di misure positive volte a promuovere un'effettiva "eguaglianza delle opportunità", in particolar modo per coloro che provengono dai ceti meno abbienti, superando un forzoso egualitarismo ideologico diffusosi a partire dagli anni Sessanta, che ha ampiamente dimostrato di tradursi in blocco sociale e in un disastro/abbandono educativo.

6) Introduzione di un effettivo pluralismo scolastico e formativo, che si proponga la tutela di chi sceglie di percorrere seriamente un percorso di studi, anche se privo di mezzi, o di avvalersi dell'istruzione privata e paritaria, specie se confessionale. Si tratta inoltre di promuovere una responsabilizzazione degli studenti quanto alla scelta e al proseguimento del proprio percorso, attraverso misure che sanzionino la dispersione scolastica e favoriscano un inserimento coerente rispetto alla propria formazione.

- **Gli impegni di chi assume cariche politiche**

La sfiducia maturata dai cittadini e l'urgenza di una *rinnovata azione politica* richiedono uno sforzo supplementare alla classe dirigente che sarà chiamata a guidare il Paese. Un'azione che si ispiri ai principi della Dottrina sociale della Chiesa non può che porre il *bene comune* prima degli interessi particolari. Questo significa in primo luogo mettere da parte egoismi di gruppo e interessi di breve periodo, per promuovere il bene della comunità e le esigenze della maggioranza dei cittadini, nella disponibilità a fare un passo indietro qualora i risultati raggiunti siano inadeguati o del tutto dannosi per la collettività.

⁴ Si tratta di un aspetto rilevante: in Italia il costo delle tariffe dei servizi pubblici – che riguardano quindi tutta la popolazione – ha subito nel 2009 un pesante rincaro (acqua potabile + 5,9%, rifiuti +4,5%, biglietti ferroviari + 4,6%, servizi postali + 5,6%, ingresso a musei + 4,4%). Tale incremento pesa notevolmente sul bilancio delle famiglie con uno o più figli, specie su quelle con un solo reddito disponibile, in quanto incide in maniera diretta su quest'ultimo e indiretta sul potere d'acquisto, producendo un calo nella domanda di altri beni e rallentando così la produzione.

⁵ Il settore eolico e fotovoltaico opera attraverso ingenti incentivi statali che si traducono in miliardi di euro di investimenti. Finora però il settore non ha affatto contribuito ad elevare l'occupazione – in Spagna anzi ha fatto crescere la disoccupazione – né ha consentito che il costo delle utenze potesse ridursi, mentre ha sottratto cospicue risorse destinate in precedenza a tradizionali settori dell'economia (dove maggiore sarebbe il fabbisogno di personale e dunque l'occupabilità) ed ora invece completamente trascurati.

Trasparenza e responsabilità devono essere i due principi di riferimento per un nuovo “patto sociale”, dal cui rispetto non si può prescindere se si vuole invertire il trend che caratterizza da alcuni decenni l’Italia e che ha prodotto il terzo debito pubblico del mondo (senza essere però la terza economica mondiale) e innumerevoli dissesti in svariati settori. Si possono studiare modalità attraverso le quali responsabilizzare i rappresentanti dei cittadini e introdurre meccanismi trasparenti di selezione della classe politica (appartiene all’etica pubblica che la scelta di candidati e rappresentanti avvenga, oltre che sulla base di effettive competenze e capacità, attraverso canali trasparenti di reclutamento, con promozione di iniziative “dal basso” da parte dei cittadini, in particolar modo nella definizione dei programmi con i quali si chiede il voto).

Sembra inoltre che **coerenza rispetto alla propria storia politica e dovere di rendiconto verso il proprio elettorato di riferimento** siano due esigenze molto sentite dalla cittadinanza: i cittadini-elettori sono sempre più disorientati a causa dell’assenza di profili politici e tematici definiti. Chiedono pertanto identità politiche chiare, con programmi a tutti comprensibili e suddivisi per punti, da presentare e discutere obbligatoriamente prima di ogni consultazione elettorale (nazionale, regionale o europea), per consentire un giudizio *preventivo* e *successivo* sugli impegni assunti.

Infine, occorre salvaguardare la **distinzione dell’ambito pubblico-statale da quello privato-sociale**, con conseguente divisione degli obiettivi di competenza, sia per quanto riguarda l’attività legislativa (che deve lasciare ampio spazio ai corpi intermedi e salvaguardare ambiti di non intervento o di intervento-minimo), sia per quel che riguarda l’informazione offerta dai mass-media, che da tempo ignora la legittima, necessaria distinzione tra le due sfere.